http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Le risposte ***di Giangiacomo Schiavi***

LETTERE SUL VIRUS

La curva dei contagi
Chi sono i nuovi pazienti

Caro Schiavi,
un medico di un reparto Covid milanese mi ha detto: «La pressione dei ricoveri sta calando, ma io noto che molti dei nuovi pazienti abitano con ex malati. Ogni giorno dimetto persone senza più sintomi, ma probabilmente ancora positive, con l'obbligo di quarantena a casa. Molti di loro la faranno in un appartamentino che abitano con tanti parenti: gli dò le mascherine, ma che segregazione vuoi che possano fare?».

Dopo due mesi di blocco ci si dovrebbe domandare quando e dove si sono infettate le persone che sono ora positive al Covid. A parte il caso delle Rsa, i nuovi infettati sono i lavoratori? Di quali settori? Chi usa i mezzi pubblici? Chi abita nei condomini o in campagna? Grande città o provincia? Quelli che sono segregati in casa, magari con un familiare in quarantena?

In Lombardia, dove i casi sono ormai talmente tanti da consentire la disaggregazione dei dati, questo è lo studio da fare rapidamente, invece delle chiacchiere sulle cure giapponesi o sui tempi del vaccino del futuro. Per togliere le limitazioni che non servono e rafforzare quelle necessarie. Altrimenti la gente non reggerà e l'economia neppure.

Parlatene, chiedetelo agli scienziati, per favore.

Gianni Oggioni

I numeri del coronavirus in Lombardia sono approssimativi in quanto non esiste una statistica attendibile: le tabelle ufficiali parlano di 60.314 casi dall'inizio dell'epidemia, ma questo numero va moltiplicato almeno per dieci o tredici, secondo le proiezioni di In.twig. Molti cittadini non sono stati registrati e sfuggono ai radar perché non sono passati dall'ospedale. Dopo un mese di blocco, il fatto che Milano continui a registrare un alto numero di morti e infettati rispetto ad altre località si può attribuire a tre fattori. Uno: il virus a Milano è arrivato in ritardo dopo l'ondata di Codogno e della Val Seriana ed era illusorio pensare di esserne immuni. Due: sono cresciute le vittime delle case di riposo. Tre: aumentano i contagi in famiglia e negli ospedali. Quest'ultimo è l'effetto dei vasi comunicanti: da un lato troppe persone che possono essere asintomatiche (o in quarantena a contatto con familiari in poche stanze) circolano con il virus addosso senza saperlo; dall'altro la mancata operazione tamponi negli ospedali (cui si sta cercando in ritardo di rimediare). Viene da chiedersi perché sui tamponi, dopo le mascherine, Milano e la Lombardia siano rimasti al palo. A ritenerli inutili per i medici (salvo poi cambiare parere) è stata l'Oms (Organizzazione mondiale della sanita) quindi l'Iss (Istituto superiore della sanità) poi il Ministero della Salute, infine la Regione. Bisognava disubbidire? Forse sì. Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, l'ha fatto. L'Emilia anche. Adesso arriveranno i test sierologici, ma non per Milano. È anche questa una strategia?

Al lavoro Su oltre 300 cantieri aperti a Milano nel periodo pre-emergenza Covid-19, oggi ne sono attivi una settantina. Così l'assessore Marco Granelli: «Operano nel rispetto rigoroso di tutte le prescrizioni in materia di sicurezza e salute pubblica per il contenimento dell'epidemia». Nella foto la riasfaltatura di corso Venezia

La terza età
Divieto di passeggio

Dopo aver fatto morire anziani nelle Rsa, ora ci si prepara a impedire loro di uscire fino a dicembre per una passeggiata con un po' di sole.

Maria Luisa Castagnaro.

Aggiungo per dovere di cronaca: la scrivente è una signora di 81 anni che si dichiara in ottima salute (auguri e continui così). Provo a tranquillizzare lei e altri coetanei: non ci sono certezze di nessun tipo, né sulla durata dei confinamenti, né sulla reclusione i fino a dicembre. Ma io spero nell'ora d'aria agevolata dalla stagione calda e nella pausa estiva. Anche i virus, ogni tanto, si abbattono.

La storia di Stefano
Restiamo umani

A proposito di «apriamo sì, no, ni», vorrei condividere le parole del proprietario di una palestra, colpito e guarito dal virus, ma che ha perso mamma e zio nello stesso ospedale dov'era ricoverato. La lunga e drammatica testimonianza dove racconta di «aver vissuto l'inferno» è stata raccolta da un settimanale abbiatense: «Gestisco una palestra da vent'anni, come posso pensare di riaprirla? Il danno è enorme, ma la vita delle persone vale molto di più. Se anche dovesse uscire un'ordinanza per la ripresa io resterò chiuso per un po'. Basta una persona positiva per contagiarne molte di più. Cerchiamo di mantenerci responsabili e soprattutto umani».

Simona Borgatti

Manteniamoci umani. Applausi a Stefano per il suo coraggio e un abbraccio (a distanza) per il suo dolore.

Viale Monza
Si rialzeranno le clèr?

Tante saracinesche abbassate in viale Monza, e mi domando: riapriranno tutte?

Donatella Vai

Mi auguro proprio di sì, ma se andrà avanti così la crisi sarà lunga: Le previsioni sono nere: un negozio su cinque potrebbe non riaprire.

Ospedale in Fiera
Tutti i dubbi sull'opera

L'ospedale realizzato a tempo di record In Fiera è stato giustamente lodato come una prova di efficienza. Ma ci sono pochi letti occupati e molti dubbi sui costi ...

Marcello Marini

L'ospedale in Fiera sarebbe stato utile nei giorni caldi per alleggerire le terapie intensive: certamente si sarebbero salvate molte vite. Oggi potrebbe venir utilizzato per ricoverare i pazienti che lasciano le terapie intensive e devono completare l'isolamento.

Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a «Lettere al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano Fax: 02-62827703

@
cormil@rcs.it
gschiavi@rcs.it
milano.corriere.it

Memoria di Milano

di **Paola D'Amico**

IL «BOUQUET» DI NOZZE A SAN CELSO

Scatto ricordo del matrimonio dei nonni. Lo invia la nostra lettrice Paola Castagnetti che racconta: «I miei nonni si sono sposati il 10 settembre del 1938. Lei, Carla Parravicini, era la discendente di una nobile famiglia milanese, lui, Sante De Mauro, era maestro di pianoforte amico di Toscanini, nato a Gravina di Puglia, ma cresciuto a Milano». Le nozze furono celebrate in Santa Francesca Romana, ma le foto furono scattate nella chiesa di San Celso dove le giovani spose andavano a deporre il bouquet davanti alla miracolosa Madonna di San Celso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA